Una nuova raccolta di versi di Giuditta Castelli

Metamorfosi, un volo di liberazione

di Renato Pigliacampo

Giuditta Castelli, nella raccolta di poesie “Metamorfosi” ancora una volta eleva un “grido” quasi disperato ma mai indifferente; appare uno sfogo, che non è uno “sfogo”, è un *quid* che arriva dal cuore facendosi ricordare quel proverbio indiano che dice “Il poeta può arrivare là dove non arriva il sole”. Il vero poeta è un “mistero” nel Mistero. Così la Nostra, nel suo eclettismo culturale, privilegia ancora una volta – per manifestarsi – la comunicazione in poesia per manifestare i suoi sentimenti e le emozioni.

La “metamorfosi” è un volo di liberazione espresso in immagini precise e nitide, spaziali. Ecco pertanto la prevalenza della ripetitività delle parole “spazio”, “cielo”, “nuvola” al singolare e plurale.

C’è, pure, il richiamo della natura/madre: un rapporto privilegiato con tutto ciò che è fuori dal sensibile, e perciò il suo spaziare e il fuggire… Chesterton diceva che “il sole vuole che io lo veda, anche se per riuscire nell’intento deve nascere mille volte”. Non è così per la poetessa di Ripatransone che letteralmente si “tuffa” nello spazio siderale per colloquiare, e ce ne avvediamo nella breve poesia Voglio la luna.

Il bambino chiede alla madre la luna. La mamma dà la risposta. Ma il piccolo non è convinto delle sue risposte. Insiste. Infine la madre cede e gli dice “Figlio ecco la luna/ e la sua mano/ stringe la luna/ la luna nella mano/ del mio bambino”.

C’è invero una confessione edipica, un ripartorire il figlio nell’acconsentire alla sua richiesta; ed è pure liberazione.

La poesia di Giuditta Castelli è piena di illusioni; “Metamorfosi” vuol dire liberarsi dal gioco del quotidiano esistere per una ipotetica trascendentalità, ammantata di credenza o tradizione cristiana nel fine escatologico di ciascuno di noi. … (Il Resto del Carlino, 28 agosto 1995, San Benedetto del Tronto)